

Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare

La casa del vino



5

SPIRITUALITA' FAMILIARE 2009 2010
LE CASE DELLA SACRA FAMIGLIA

Per pregare

Amare è credere nell'altro e dargli fiducia,
credere nelle sue forze nascoste, nella vita che ha in sé.
Quali che siano le pietre da togliere
per appianare la strada,
amare è decidere, da persone ragionevoli,
di avviarci coraggiosamente
per un viaggio che dura nel tempo.

Non per cento giorni, per mille, e neppure per diecimila,
ma per un pellegrinaggio che non finirà,
per un pellegrinaggio che durerà per sempre.

Se amare è questo, come potremo riuscirci?

Siamo scoraggiati...

Non abbiamo ancora capito
che l'amore è un fine da raggiungere
e non un punto di partenza
e che, per cercare di riuscirci,
bisogna lottare per tutto il tempo della vita.
Noi invece vogliamo tutto e subito.

Questo è il nostro errore.

Dobbiamo invece accettare il passo lento e regolare,
il passo dell'autentico montanaro.

- Padre, aiutaci a considerare la tua presenza nella nostra casa. Tu solo puoi cambiare la nostra vita. Aiutaci ad ascoltare la tua volontà, a fidarci di quanto ci chiedi. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.
- Signore, grazie perché ci hai donato tua Madre. Il suo sguardo amoroso su noi creature è per noi fonte di gioia e di consolazione. Maria è sempre stata vicina alla nostra famiglia, soprattutto nelle ore difficili.
- **Padre Nostro**

**Diocesi di Roma
Centro per la Pastorale Familiare**

La casa del vino

**SPIRITUALITA' FAMILIARE 2009 2010
LE CASE DELLA SACRA FAMIGLIA**

Per riflettere

- Il nostro rapporto con il Signore è basato sull'*acqua* della Legge o sul *vino* dell'Amore?
- Come viviamo la nostra fede? Cerchiamo il vero volto di Gesù oppure il nostro comportamento prevalente è quello legalistico, giudiziale, serio?
- La nostra fede arricchisce veramente la vita della nostra famiglia? Se annunciamo il Signore, sappiamo di annunciare un vangelo di gioia e di liberazione?
- Riconosciamo tra noi e nelle nostre famiglie la presenza del Signore, che porta il vino buono ed impedisce che esso si esaurisca?
- Ci identifichiamo nei servi? Ovvero: crediamo che il Signore c'è ed agisce e gli chiediamo di disporre lui che cosa è meglio per noi, oppure facciamo noi il "Dio" della nostra vita?
- Abbiamo la consapevolezza che Gesù possa trasformare le nostre poche risorse umane nella sua grazia? Oppure confidiamo solo sulle nostre capacità e sulle nostre sicurezze?

Testo adattato in chiave familiare
alla rielaborazione spirituale
di **Fabio Oriani** del libro
'Le case di Maria' di Hermes Ronchi

gli sposi non hanno fatto nulla per meritare tutto ciò (e forse non sanno nemmeno cosa sta succedendo), ma, come tutti noi, beneficiano dell'amore gratuito di Dio in Cristo Gesù.

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria.

Il vangelo di Giovanni è definito il vangelo dei *segni*, proprio perché è disseminato progressivamente di episodi che Giovanni chiama così perché manifestano la gloria di Gesù, Figlio di Dio, cioè la sua potenza e natura divina, e rappresentano simbolicamente Gesù come datore di vita (cfr. Gv 5), come pane di vita (cfr. Gv 6), come luce del mondo (cfr. Gv 9), come risurrezione (cfr. Gv 11). Poi, come già detto, dal cap. 12 c'è il progressivo avvicinarsi alla morte, preannunciato dall'unzione di Betania, in cui Giovanni parla apertamente della gloria di Gesù (Gv 12,23).

E i suoi discepoli credettero in lui.

In realtà gli avvenimenti seguenti mostrano che non è del tutto vero, in quanto hanno una fede per lo meno altalenante. Solo di Maria non serve che Giovanni dica niente, in quanto la sua fede è così chiara da non doverlo sottolineare. Infatti Maria già credeva prima del miracolo, che in qualche modo ha agevolato. Questa conclusione fa anche presagire che Gesù in seguito si sia allontanato da Nazaret, dalla casa di Maria, per stabilirsi a Cafarnao, con i suoi discepoli.

Ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea

“Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno più vino”.

E Gesù rispose: “Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”.

La madre di Gesù dice ai servi: “Fate quello che vi dirà”.

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: “Riempite d'acqua le giare”; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: “Ora attingete e portatene al maestro di tavola”. Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: “Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono”.

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”.

Gv 2,1-11

Tre giorni dopo.

E' una domenica. Come è possibile affermarlo? Sia se inteso in senso simbolico (tempo che intercorre tra morte e risurrezione del Signore), sia se inteso in senso cronologico con quanto detto immediatamente prima nel Vangelo (incontro con Natanaele e Filippo, Gv 1,43), il significato è lo stesso, perché anche in questo secondo caso sarebbe la fine di una settimana completa, quindi una 'domenica', il giorno del Signore, il tempo della sua *gloria* (v.11).

Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

Cana è un villaggio a 14 Km da Nazaret. I matrimoni erano grandi feste che duravano anche una settimana e non si lesinava sugli inviti. Maria è presente come *Madre di Gesù*, così come lo sarà sotto la croce (Gv 19,25), come ad indicare una presenza costante, dall'inizio alla fine del ministero del Figlio Gesù.

Maria ha accettato l'invito perché è donna di gioia, di festa, di comunione.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Forse è invitato come Figlio di Maria (ed in questo caso risulta già evidente il ruolo di intercessione, di mediazione della Madre, come colei che avvicina e porta al Figlio), o forse è invitato perché era in una qualche conoscenza con gli sposi o con le loro famiglie. Fatto sta che Gesù è presente ad un banchetto di nozze. E' presente nella festa, nella gioia, nella condivisione e ci manifesta in questo il volto, il cuore di Dio, di un Dio che si avvicina, che condivide, che vuole la gioia e la felicità.

Ed è significativo che proprio in questo contesto Gesù si manifesterà pubblicamente: non nel *Tempio*, nella sofferenza, nella malattia, con l'evangelizzazione, ma... ad una festa! L'amore per Dio deve essere totale, ma non 'totalizzante': non si può amare Dio senza amare l'uomo (cfr. 1Gv 4,19-20): infatti Gesù afferma che il comandamento più grande consiste in questi due aspetti complementari:

Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi".

Amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di

ge, non più la Legge dell'esteriorità (cfr. Is 29,13), del culto legalistico (l'acqua), del *bilancino* nel rapporto con Dio, ma la Legge dell'amore (il *vino* appunto).

Per quanto ci si sforzi di essere perfetti, al massimo si può arrivare ad avere "*acqua fino all'orlo*", ma non ci sarà mai il passaggio dall'acqua al vino senza l'intervento del Signore, senza aver permesso al Signore una trasformazione del proprio cuore, senza aver superato il vuoto ritualismo a vantaggio di una logica di gratuità, che solo l'amore può operare.

Ancora una volta, poi, Gesù non fa un miracolo dal nulla, ma vuole che noi portiamo quello che abbiamo, fosse anche solo della semplice acqua, simbolo dell'umanità: infatti dice l'evangelista Giovanni, che ha composto il Vangelo con tantissime simbologie, che sulla croce dal costato di Gesù uscirà sangue ed acqua (Gv 19,34), cioè divinità, regalità, umanità e messianicità.

Ogni famiglia ha qualcosa da offrire al Signore perché lui operi cose meravigliose.

Anche se è poco è per lui prezioso ed indispensabile.

Da quel poco ricaverà cose miracolose, che daranno gioia.

Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono.

Ancora una volta i servi obbediscono a Gesù, rischiando il ridicolo, lo scandalo, la derisione.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse...

Il maestro di tavola, onestamente e senza pregiudizi, chiama lo sposo, probabilmente ignaro di tutto ciò che è avvenuto, per complimentarsi con lui.

"Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono".

Non solo il Signore moltiplica il vino, ma lo rende buono. E

dare vivacità all'azione, sia perché è un presente valido sempre: Maria ancora oggi parla a noi, servi del Signore! "Servi" sono molti di noi, ovvero impegnati nelle comunità cristiane al servizio delle giovani coppie! Ecco a chi si rivolge oggi Maria!

"Fate quello che vi dirà".

Letteralmente *"Qualunque cosa vi dirà, fate(la)"*. Cioè: fate, agite, impegnatevi, realizzate la sua Parola, le sue parole, il Vangelo; senza pregiudizi (*"A che servirà?"*), eccessivi dubbi e tentennamenti (*"Perché?"*), esclusive certezze nel dopo (*"Che cosa avverrà?"*).

Queste sono le ultime parole di Maria nel Vangelo e, come tali, risultano per tutti come il suo testamento spirituale. Da buona e fedele discepola, esorta all'ascolto attento ed alla realizzazione di quanto il Signore dice.

E si fida dell'intervento del Figlio, anche se non lo costringe (Gesù avrebbe potuto dire ai servi di andare via). E' significativo anche il fatto che Maria sia donna delle relazioni (nei Vangeli, tranne nell'incontro con l'angelo all'annunciazione, non appare mai da sola), delle mediazioni: il Figlio, i servi, gli sposi, il maestro di tavola sono messi in relazione dalla capacità di osservazione, dalla premura, dall'intercessione di Maria.

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili.

Il legalismo ebraico imponeva una lunga serie di abluzioni per la purificazione necessaria al fine di non contaminarsi con ciò che era considerato impuro (cfr. Mc 7,1-5). E' significativo che Gesù, per compiere il miracolo, si serva proprio delle giare di pietra per la purificazione: dopo dirà espressamente che esiste una purificazione ipocrita ed una vera (cfr. Mc 7,15).

*E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare";
e le riempirono fino all'orlo.*

La *pietra* era anche il materiale con cui erano state fatte le Tavole della Legge: Gesù parla, quindi, di una nuova Leg-

tutti gli olocausti e i sacrifici".

Mc 12,29-31.33

Nel frattempo, venuto a mancare il vino...

Era un problema che poteva capitare, proprio perché la festa durava anche più di 7 giorni (cfr. Tb 11,20).

La mancanza di vino, poi, significava da parte della nuova coppia di sposi, mancanza di gioia, di premura, di amore: il vino è segno di amore e simbolo dei beni che il Messia porterà alla sua venuta.

Non è un caso (oltre che per le sue proprietà disinfettanti) che il "Buon Samaritano" abbia versato anche del vino (Lc 10,34) sulle ferite dell'uomo percosso e derubato, o che Gesù abbia voluto, come memoriale, proprio la presenza del vino, nella condivisione di un pasto con gli altri (Mc 14,23-24).

E non è nemmeno un caso il paragone del Regno ad una vigna o ad un banchetto (Mt 20,1ss.; Lc 14,15ss.), il paragone di sé con il figlio di un vignaiolo (Lc 20,9-19) o con una vite (con noi come tralci ed il Padre come vignaiolo) in Gv 15,1-7 e che Gesù fosse considerato un "bevitore di vino" (cfr. Mt 11,19) e forse proprio per questo, come scherno, i soldati che lo crocifiggevano gli diedero da bere vino (cfr. Mt 27,34) ed ancora, credo, è da intendersi in questo senso (oltre all'adempimento del Salmo 69,22) la frase *"Ho sete"* di Gesù sulla croce (Gv 19,28): avere, cioè, sete d'amore.

Anzi Gesù afferma, simbolicamente, che berrà ancora il vino, nel Regno, con i suoi discepoli (Mc 14,25).

La madre di Gesù gli disse...

Maria ha osservato qualcosa che forse anche qualcun altro aveva visto, mentre i più non se n'erano nemmeno accorti. L'amore vero per gli altri ci fa attenti alle loro necessità, ci fa addirittura prevenire le loro richieste (nessuno aveva chiesto a Maria o a Gesù di intervenire). Maria interviene come "Madre di Gesù", come intermedia-

ria tra gli uomini e Dio e, prima ancora che gli sposi o qualcun altro faccia la richiesta (cfr. Sal 139,4), è già intervenuta con premura di madre, ha già anticipato l'eventuale richiesta stessa (e sì, perché noi, spesso, non chiediamo nemmeno, un po' per orgoglio e presunzione, un po' per un errato timore di "disturbare"). Tutti gli altri che avevano visto avranno pensato che il problema non li riguardava: Maria no, ma se ne fa carico ed interpella Gesù. E' mediatrice non per sé, ma per gli altri, sempre però con quella discrezione che la contraddistingue e, al contrario, senza alcun desiderio di protagonismo!

"Non hanno (più) vino".

(Il "più" non c'è nel testo greco). E' bello che Maria non si limiti a dire che non c'è vino, ma coinvolga il Figlio nella vita dei due sposi (non hanno vino). Vale a dire che non c'è (mai) abbastanza amore in una coppia, tale da garantire il "per sempre" che ci si scambia reciprocamente, tale da coprire, sperare, credere, sopportare tutto (cfr. 1Cor 13,7). Solo la presenza del Signore nella coppia, tra i coniugi, e nella famiglia, soprattutto se condivisa ed esplicita, è possibilità di essere segno per sé e per gli altri! Maria qui interpella il Figlio, lo "forza" quasi, anche se apparentemente fa solo una constatazione evidente. Aveva già intuito l'appressarsi del tempo favorevole (infatti Gesù ha già scelto dei discepoli). Gesù si era accorto della mancanza di vino? Sarebbe intervenuto? Non sappiamo, anche se sappiamo che Gesù vuole una richiesta esplicita da parte nostra. E' così anche nella preghiera: non serve a Dio, ma serve a noi! La mancanza di vino non avrebbe fatto terminare la festa, forse, ma avrebbe fatto diminuire la gioia, avrebbe rovinato la festa, la vita dei due sposi e delle loro famiglie che ora iniziava insieme.

E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora".

La risposta di Gesù - così, letta in italiano - risulta particolarmente dura. In verità non è esattamente così, anche

se il senso generale è corretto: *"Che vuoi da me? Non è ancora giunto il momento che inizi!"*. La prima frase è un semitismo, molto presente nell'Antico ed anche nel Nuovo Testamento la cui traduzione corretta sarebbe *"Che c'è tra me e te?"* (*"Che cosa a me e a te?"* più esattamente), che indica il non volere con l'interlocutore alcun rapporto o, almeno, il voler respingere un intervento giudicato inopportuno.

Il termine *"donna"*, invece, non è dispregiativo, anzi è l'equivalente del *"domina"* medievale (anche se non è usato solitamente nel linguaggio familiare, o rabbinico e nel greco classico, ma lo adopera solo Giovanni in questo brano e in quello di Gesù e la madre sotto la croce, quindi assume un senso speciale).

Riguardo all'*ora* di Gesù, Giovanni nel suo Vangelo ripete spesso questo termine, realizzandolo dal cap. 12, dall'unzione di Betania (cfr. Gv 12,23), ad indicare che la gloria del Signore si realizzerà con la sua morte (e risurrezione). Tutti gli interventi di Gesù prima di questo momento risultano, quindi, preparatori a questa *ora*.

Che cosa avrebbe fatto Gesù senza la richiesta di sua Madre? Non lo sappiamo, ma - forse - anche per lui questa richiesta è un segno, è un modo per discernere il tempo opportuno (la Madre, che mai gli aveva chiesto di manifestarsi come Figlio di Dio, ora lo fa per l'inizio della vita comune di una giovane coppia di sposi).

La madre di Gesù dice ai servi.

Nonostante l'apparente (o vero?) rifiuto, Maria non demorde, ma si fida di Dio, presente in suo Figlio; è già sua discepola. Non gli dice cosa deve fare, ma sa che farà ciò che è giusto (che non si mette ad immaginare o a proporre, come avremmo fatto noi, che chiediamo al Signore cose sempre molto dettagliate e vorremmo che lui si piegasse ai nostri desideri!).

Anche il passaggio dal passato remoto al presente è significativo, sia perché è un presente letterario, che serve a